

Benedetto Croce. Torna in libreria per Bibliopolis la corposa opera in due volumi dedicata al Risorgimento, utile a capire da dove veniamo, misurare le distanze e avere una visione etica e politica dell'Italia moderna

Il filo tra storiografia e filosofia

Nel 1966 Delio Cantimori pubblicò su «Terzo programma» un intervento assai notevole su *Storia e storiografia in Benedetto Croce* in cui faceva al filosofo napoletano una serie di riconoscimenti che, almeno in quella forma, non gli aveva mai fatto.

Si potrebbe dire, scrive Cantimori, che le «riflessioni su questioni di metodo storiografico [...] sono la parte più vitale e più importante del pensiero e della vasta opera di Croce». Con la distinzione fra storia e storiografia, fra *historia rerum gestarum* e *res rgestae*, Croce, insisteva Cantimori, ha trasmesso agli studi storici «il risultato della grande, fondamentale esperienza, e in sostanza irreversibile esperienza critica della filologia moderna, che è scienza del conosciuto e non dell'ignoto».

In sintesi, Croce, con quell'essenziale distinzione, ha trasportato dall'esperienza filologica agli studi storici «la lama affilatissima della consapevolezza critica», consegnando agli studiosi italiani di storia una eredità che era diventata parte costitutiva del loro metodo e del loro lavoro. Giudizio giusto, e condivisibile, specie se si pensa alla generazione di storici che si era formata negli anni Trenta del secolo scorso – da Chabod a Maturi, quello di loro che ha cavalcato con maggiore acutezza e consapevolezza critica il «cavallo balzano» della storia della storiografia, come scrisse in un memorabile saggio del 1930 su *La crisi della storiografia politica italiana*.

Se è vero che gli studi di storia della storiografia rappresentano un aspetto essenziale dell'opera di Croce – attraversando tutta la sua attività, dagli anni giovanili alla maturità – non c'è però dubbio che in questo lungo lavoro risaltino in modo particolare i due volumi sulla *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*. L'opera, come Croce ricorda nella dedica a Eduard Fueter, era nata per colmare una lacuna presente nella *Storia della storiografia moderna* di

quest'ultimo, nella quale, mentre si parlava delle «cose italiane» fino al XVIII secolo, si taceva della storiografia italiana del secolo decimono, cioè del periodo del Risorgimento. Come accade per tanti lavori di Croce, l'opera – composta tra il 1914-1915 –, apparve prima sulla «Critica» fra il 1915 e il 1920, e poi venne pubblicata in due volumi da Laterza nel 1921.

È un lavoro lungo e assai complicato, per la quantità di materiale che andava considerato talvolta per la prima volta, di cui si può seguire la gestazione e lo sviluppo attraverso i *Taccuini di lavoro*, uno strumento formidabile per chiunque voglia entrare nel laboratorio di Croce e vedere come lavorava, seguendolo giorno per giorno in un'attività indefessa, continua, ma non priva – come ormai sappiamo – di momenti di crisi, di tristezza, superati attraverso un'opera che è anche una consapevole scelta di vita per mantenersi fedele a se stesso, e alle ragioni della sua stessa esistenza personale e civile. Senza lasciarsi travolgere dai processi di decadenza e di imbarbarimento che vede intorno a sé, ai quali reagisce nel saggio *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia*, prima pubblicato sulla «Critica» nel 1929 e poi nella nuova edizione di questo libro uscita nel 1930: saggio di straordinario interesse, che va letto in parallelo con la *Storia d'Italia*, nel quale è ormai aperta, e senza appello, la critica nei confronti di Gentile e di suoi scolari come Fazio Allmayer, l'«interprete della scuola, che ha il pregio di dire con chiarezza d'innocenza quel che il maestro della scuola dice di solito in modo più involuto», e che, dopo aver discettato del *Carattere storico della filosofia italiana* nella prolusione al corso di Storia della filosofia nell'Università di Roma, pubblicata nel 1918, ha addirittura fondato una rivista chiamandola «Giornale critico della filosofia italiana»: «Ma se c'è una filosofia italiana, perché non dovrebbe essercene una “veneta”, “pugliese”, “siciliana”?».

A segnare ulteriormente le distanze dall'attualismo, nella nuova edizione del libro Croce pubblica anche una serie di postille, una delle quali su *Storicismo e azione*, di Adolfo Omodeo – uno dei più grandi storici del XX secolo – il quale, dopo essersi formato con Gentile e aver polemizzato con Croce, si avvicinò a lui diventando «quasi uno dei due autori» della «Critica», come Croce stesso lo definì – e in altri tempi era stato Gentile.

È una postilla importante, e perciò si è richiamata: l'interesse di Croce per la storiografia è di carattere filosofico. Il rapporto tra storiografia e filosofia è il *fil rouge* che percorre tutta l'opera, ed è la pietra di paragone di tutti i suoi giudizi. Quando il nesso viene meno, si cade nel puro filologismo, quando è vivo si ha seria e robusta storiografia. È questa la prospettiva da cui Croce guarda alla storia della

storiografia, e perciò se ne interessa: essa rende «concreta» la storia della filosofia, portando alla luce «quella filosofia che non è meno filosofia perché si trovi fusa o intramessa nei libri degli storici, e in genere dei pensatori non professionali, e che anzi, a volte, è più filosofica di quella dei trattatisti, perché nata *rebus dictantibus*, e perciò in modo caldo e vivo». Ed è a questa luce che viene considerato anche l'importante contributo del materialismo storico, il quale ha avuto appunto il merito di concorrere alla dissoluzione della storiografia pura o filologica; ha favorito la rinascita della dialettica, «se anche in forma non del tutto genuina»; ha promosso le ricerche di storia economica. «A questo fine – scrive nel 1929, parlando di se stesso – ho lavorato col fare 1. uno schizzo generale della Storia della storiografia; 2. la presente trattazione della Storiografia italiana nel secolo decimonono; una serie di saggi su storici o su periodi storiografici, e, tra gli altri, sulla poca nota storiografia del seicento italiano».

Storiografia e filosofia, politica e storiografia: questi sono gli assi del pensiero di Croce, e sono pienamente inseriti nella tradizione “civile” italiana, quella che nasce con Machiavelli e Guicciardini e che è arrivata fino al XX secolo, quando è entrata in crisi per l'esplosione anche nella nostra cultura di tendenze e correnti estranee a quella grande tradizione. Anche per questo, per fare un bilancio, misurare relazioni e distanze, capire da dove veniamo, è stato giusto rimettere in circolazione questo libro – che è, in effetti, una storia etico-politica dell'Italia moderna –, in una edizione curata da Marco Diamanti, per i tipi della gloriosa casa editrice napoletana Bibliopolis, nell'ambito dell'Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, che, sotto la guida del presidente del comitato scientifico Gennaro Sasso, sta facendo un ottimo lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia della storiografia

italiana nel secolo

decimonono

Benedetto Croce

A cura di Marco Diamanti

Bibliopolis, Napoli, pagg. 712, € 65

Michele Ciliberto

Benedetto Croce. Torna in libreria per Bibliopolis la corposa opera in due volumi dedicata al Risorgimento, utile a capire da dove veniamo, misurare le distanze e avere una visione etica e politica dell'Italia moderna

Il filo tra storiografia e filosofia

Michèle Gilberto

Nel 1916 Felice Cantimori pubblicò su «Terza programma» un intervento assai notevole su storia e storiografia in Benedetto Croce in cui faceva il filosofo napoletano una serie di riconoscimenti, almeno in quella forma, non gli aveva mai fatto.

Si potrebbe dire, scrive Cantimori, che le riflessioni su questo «metodologico» e «filosofico» sono la parte più vitale e più importante del pensiero e della vasta opera di Croce. Con la distinzione tra storia e storiografia, fra *historia verum gestarum e res gestae*. Croce, insieme a Cantimori, ha trasmesso agli studi storici «il risultato della grande, fondamentale esperienza, e in sostanza inestimabile esperienza critica della filologia moderna, che è scienza del conosciuto e non dell'ignoto».

In sintesi, Croce, con quell'essenziale distinzione, ha riportato dall'esperienza filologica agli studi storici «la lama affilissima della consapevolezza critica», consegnando agli studiosi italiani di storia una eredità che era diventata parte costitutiva del loro metodo e del loro lavoro. Giadito giusto, e credibile, specie se si pensa alla generazione di storici che si era formata negli anni Trenta del secolo scorso - da Chabod a Marini, quello di loro che ha cavalcato con maggiore acutezza e consapevolezza critica il «cavallo balzano» della storia della storiografia, come scrisse in un memorabile saggio del 1939 sui *Laici della storiografia politica italiana*.

Se è vero che gli studi di storia della storiografia appaiono un aspetto essenziale dell'opera di Croce - attraversando tutta la sua attività, dagli anni giovanili alla maturità - non c'è però dubbio che in questo lungo lavoro risaltino in modo particolare i due volumi sulla *Storia della storiografia italiana nel secolo diciannovesimo*. L'opera, come Croce ricorda nella dedica a Edoardo Foa, era nata per colmare una lacuna presente nella *Storia della storiografia moderna* di quest'ultimo, nella quale, mentre si parlava delle scuole italiane fino al XVIII secolo, si tralasciava la storiografia italiana del secolo diciannovesimo, cioè del periodo del Risorgimento. Come accade per tanti lavori di Croce, l'opera - composta tra il 1914-1915 - apparve prima nella «Critica» tra il 1915 e il 1920, e poi venne pubblicata in due



Benedetto Croce, storico, ripreso nel 1914 da Napolitano

volumi da Laterza nel 1920.

È un lavoro lungo e assai complicato, per la quantità di materiale che andava considerato volta per volta, di cui si può seguire la genesi e lo sviluppo attraverso i fascicoli di lavoro, uno strumento formidabile per chiunque voglia entrare nel laboratorio di Croce e vedere come lavorava, segnare il giorno per giorno le sue attività intellettuali, come un diario, ma non privo di una certa sapienza - di momenti di crisi, di incertezze, superati attraverso un'opera che è anche una consapevole scelta di vita per mantenerne fedele a se stesso, e alle ragioni della sua stessa esistenza personale e civile. Senza lasciarsi travolgere dai processi di decadenza e di imbarbarimento che vede immersi in sé, ai quali reagisce nel saggio *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia*, prima pubblicato sulla «Critica» nel 1919 e poi nella nuova edizione di questo libro

uscita nel 1930: saggio di straordinario interesse, che va letto in parallelo con la *Storia d'Italia*, nel quale è ormai aperta, senza appello, la critica nei confronti di Gentile e di suoi scolari come Fazio Altimari, l'interprete della scuola, che ha il pregio di dire con chiarezza l'inesistenza di quel che il maestro della scuola dice di solito in modo più involuto, e che, dopo aver discusso del *Carattere storico della filosofia italiana* nella prefazione al corso di *Storia della filosofia* nell'Università di Roma, pubblicata nel 1921, ha ad-

divertito fondato una rivista chiamata «Giornale critico della filosofia italiana» - «Ma se c'è una filosofia italiana» - «Ma se c'è una filosofia» - «Ma se c'è una filosofia», «Ma se c'è una filosofia», «Ma se c'è una filosofia».

A segnare ulteriormente le distanze dall'idealismo, nella nuova edizione del libro Croce pubblica anche una serie di postille, una delle quali su *Storicismo e azione*, di Adolfo Omodeo - uno dei più grandi storici del XX secolo - il quale, dopo essersi formato con Gentile e aver polemizzato con Croce, si avvicina a lui diventando - quasi uno dei suoi allievi - «un altro tempo era stato Gentile».

È un'opera importante, e perciò si è richiamata l'attenzione di Croce per lo storiografo di carattere filosofico, il rapporto tra storiografia e filosofia è il *filo* che percorre tutta l'opera, ed è la pietra di paragone di tutti i suoi giudizi

Quando il nuovo viene etico, si cade nel puro ideologismo, quando il vero si fa serio e robusta storiografia. E questa la prospettiva da cui Croce guarda alla storia della storiografia, e perciò si interessa: essa rende «concreta» la storia della filosofia, portando alla luce «quella filosofia che non è meno filosofia perché si muoveva in armonia nei libri degli storici, e in genere dei pensatori non professionali, e che anzi, a volte, è più filosofica di quella dei trattatisti, perché nata rebus dictantibus, e perciò in modo aldo vivo». Ed è questa luce che viene considerato anche l'importante contributo del marxismo storico, il quale ha esagerato il merito di concorre alla dissoluzione della storiografia pura filologica, ha fatto la filosofia della dialettica, «e anche in forma non del tutto agmatina» - ha permesso le ricerche di storia economica. «A questo fine» - scrive nel 1929, parlando di se stesso - ho lavorato col fare i, uno schizzo generale della *Storia della storiografia*. La presente traduzione della *Storiografia italiana nel secolo diciannovesimo*; una serie di saggi storici - o in periodo storico-critico, e, tra gli altri, sulla poca nota storiografia del secolo diciannovesimo.

Storiografia e filosofia, politica e storiografia: questi sono gli assi del pensiero di Croce, e sono pienamente inseriti nella tradizione «civile» italiana, quella che nasce con Machiavelli e Guicciardini e che è arrivata fino al XX secolo, quando è emersa la crisi per l'esplosione etica che nella nostra cultura di tendenze e correnti esterne a quella grande tradizione. Anche per questo, per fare un bilancio, misurare riduzioni e distanze, capire da dove veniamo, è stato giusto rimettere in circolazione questo libro - che è, in effetti, una storia etico-politica dell'Italia moderna - in una edizione curata da Marco Damilanti, per il più della giornata: una collana napoletana Bibliopolis, nell'ambito dell'editore nazionale delle opere di Benedetto Croce, che, sotto la guida del presidente del comitato scientifico Genaro Sanso, sta facendo un ottimo lavoro.

STORIA DELLA STORIOGRAFIA ITALIANA NEL SECOLO DICIANNOVESIMO
Benedetto Croce
A cura di Marco Damilanti
Bibliopolis, Napoli, pagg. 712, e 65